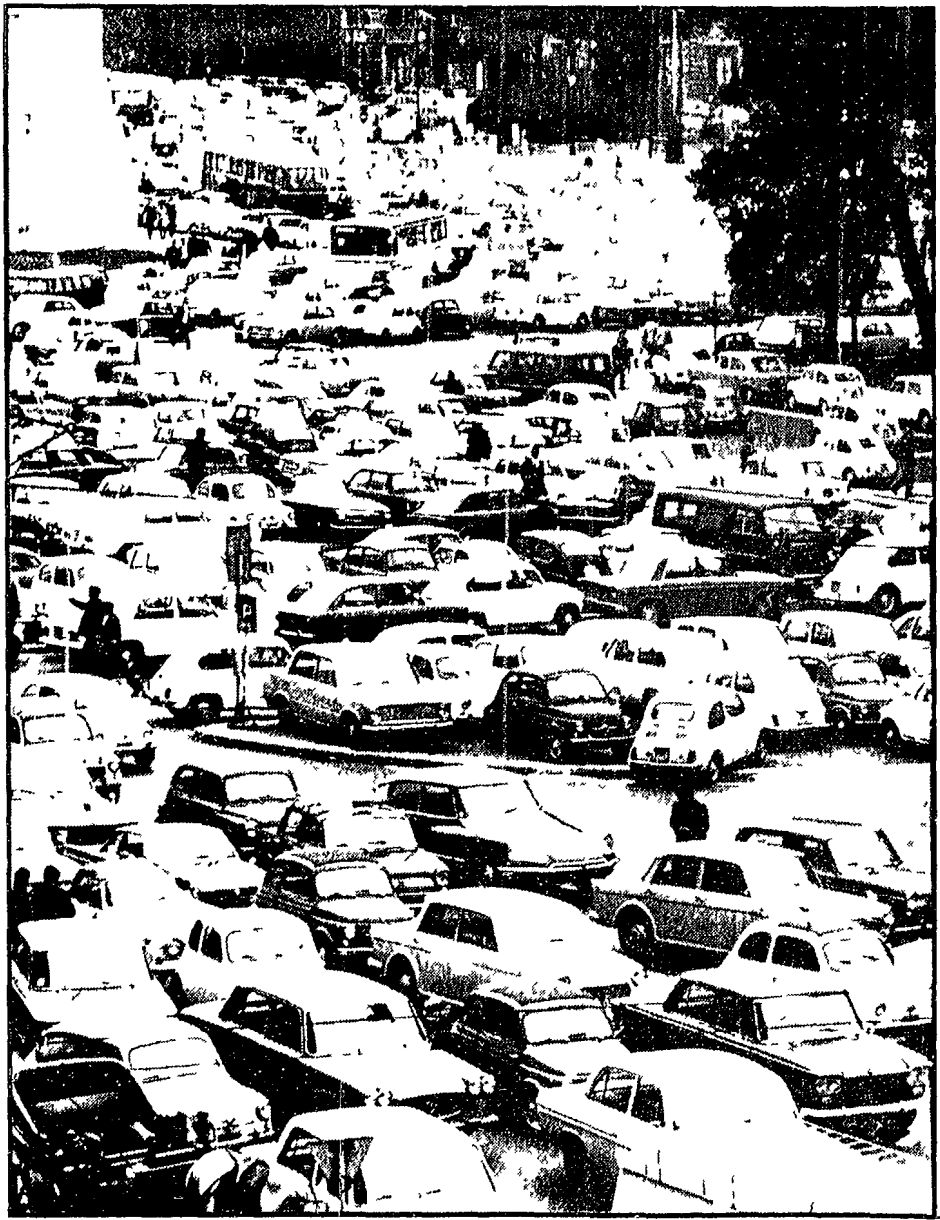


Tutto il sistema di comunicazioni è saltato intrappolando centinaia di migliaia di cittadini

Roma alluvionata dalle auto

Dal consueto ingorgo della prima ora di punta alla totale paralisi di mezzogiorno — Soltanto verso le diciotto il colossale nodo ha cominciato a sciogliersi. A migliaia hanno dovuto rinunciare a tornare a casa: presi d'assalto i bar, le tavole calde, le trattorie — Telefoni intasati e taxi introvabili — Un'ora per fare duecento metri — Dietro lo sfarzo degli addobbi natalizi la città ha rivelato il vero volto della crisi che la attanaglia



Un'immagine del centro cittadino di Roma «soffocato» da un mare di automobili

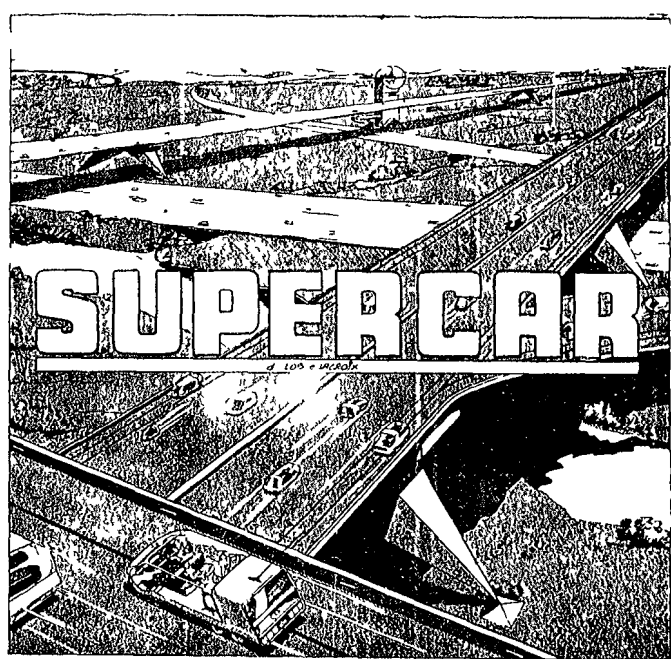
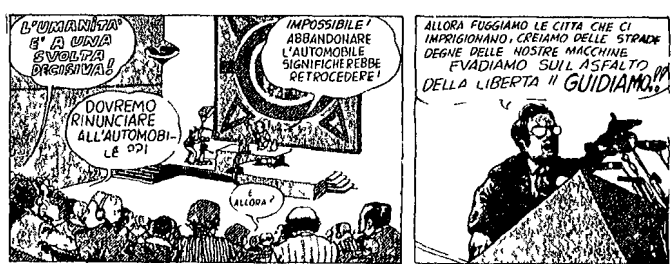
Sembra di avere nel cervello una radio guasta, col sottile, continuo, esasperante «bip» che fa da sottofondo alle trasmissioni disturbate. Anche qui, nel chiuso della redazione, malgrado il trechettio delle macchine da scrivere, si continua a sentire il disperante appello degli automobilisti romani prigionieri delle loro auto. E prigionieri sembra di essere anche a tar nel chiuso dell'ufficio o dell'abitazione. Non si può uscire. Le strade intorno sono un unico blocco di auto immobili. Per chi

rafi della città giungono le telefonate esasperate o stupefacciate. Che succede? Che dia volo succede? I cronisti usciti a s'aggiare la situazione. L'indomani dopo un'ora a poco più di cinquecento metri di distanza dal punto di partenza. Sono fermi alla Stazione Termini, dopo un'ora a piazza Barberini un altro in due ore ha appena fatto il muro. Questa è appena una pallida idea di quel che avviene al centro di Roma. Ma le strade che conducono ai quartieri periferici non sono da meno.

Sembra di essere all'inizio di un racconto di fantascienza. E invece le segnalazioni sono tutte reali. Ognuno ha la sua storia personale di esaurimento nervoso e racconta agitato e urlante. Il guaio è iniziato in solitudine. Sembrava il solito caos dell'ora di punta. Un po' di pazienza e l'ingorgo si scioglie. Invece no. Fermi tutti i mezzi pubblici, autobus, tram, metropolitane, sono caduti nella trappola dell'auto privata.

Alle undici il disastro era già maturo. A mezzogiorno — quando prende saltemente il via la seconda ora di punta del traffico romano — la situazione si è aggravata. Un signore racconta agitato il suo dramma personale. È uscito alle 12.30 dall'ufficio. Alle 12.45 era a piazza Venezia. Alle 14 aveva finalmente raggiunto la stazione Termini. Poco più di un chilometro di strada. A questo punto ha deciso di infischiarne della zona discesa del lato del piano. Ha abbandonato la vettura ha preso un cappuccino e è tornato a piedi in ufficio. Un episodio. Ma da Corsi l'ancia a piazza Esedra (epicentro dell'ingorgo cittadino) la media di viaggio è stata di due ore. Trentacinque minuti per percorrere i duecento metri che separano il Politecnico da via

SEMBRAVA FANTASIA



«All'inizio vi fu il caos»: così inizia il racconto «Supercar» pubblicato dal mensile a fumetti «L'Unità» nel maggio di quest'anno. Sembrava un racconto avventuristico, come mostano i disegni: la città travolta dal caos del traffico (con particolare riferimento proprio a Roma), l'umanità «giunta ad una svolta decisiva», l'appello ad evadere sull'«asfalto della libertà» ed infine la vita chiusa soltanto in enormi autostrade e gli uomini condannati a trascorrere la propria esistenza su autostrade in perenne movimento. Sembrava fantascienza, ma l'inizio del racconto è già realtà. Nelle tavole successive a quelle che pubblichiamo, «Supercar» narra della lotta condotta dai pedoni contro la società dell'auto (contro la mostruosa civiltà dell'asfalto). È una visione apocalittica del nostro imminente futuro. Dobbiamo aspettare che anche questa previsione a fumetti diventi realtà?

Le conseguenze di anni di immobilismo del Campidoglio e del governo

UNA GIORNATA DI MARASMA RIVELA LE STRUTTURE LOGORE DELLA CITTÀ

Un paesaggio quasi lunare — La prova generale di quello che sarà la Capitale fra un anno o due se non verranno presi provvedimenti — Manca la metropolitana e i mezzi pubblici sono mandati allo sbaraglio — I motivi dello sciopero dei mezzi pubblici proclamato dai tre sindacati — Tram e bus devono essere messi in condizioni di priorità rispetto all'auto privata

Il Natale 1968 ha portato ai romani non solo le immagini dell'«Apollo 8» in viaggio into no alla Luna ma anche la visione di quello che sarà la capitale fra un anno o due. Un paesaggio lunare. Le strade e tutti le piazze e vicoli ricoperti da una lava di ferro arroventato in un magma composto di tante automobili che si muovono lentissimo, verso una meta utopistica, ma raggiungibile. Due facce della stessa realtà del mondo in cui viviamo da una parte il fascino dello spazio cosmico dall'altra i dolori le pene le brutture delle nostre città condannate dalla civiltà dell'automobile e del consumo.

La paralisi del traffico è cominciata a Roma ieri mattina ancora prima delle 11. Le colonne motorizzate partite dai quartieri dalle borgate dalla periferia per raggiungere il centro sono rimaste incastrate nel perimetro delimitato dalle mura aureliane. Il blocco della circolazione si è poi allargato a macchia d'olio fino a toccare tutta la città. Da quel momento si è avuta l'immagine di quello che sarà Roma tutti i giorni fra poco tempo. La paralisi della città è un traguardo che verrà raggiunto al più presto se non verranno presi provvedimenti. Si sa che continuerà ad affrontare con leggerezza il problema del traffico cittadino.

La giornata di ieri non può essere considerata eccezionale e unica, come hanno tentato di fare le autorità capoline. Una giornata un po' particolare e vero con i mezzi pubblici bloccati dal traffico poltano sono stati portati avanti con una tenerezza in credibile irresponsabile, per tremo dire. Il mezzo pubblico è stato mandato allo sbaraglio, senza alcuna protezione nel mare della motorizzazione individuale. E così è stato il nuovo battito.

Solo nell'estate di quest'anno sono stati presi alcuni dei provvedimenti per mettere autobus e filobus in condizioni di priorità rispetto all'auto privata. Si è visto subito su dalle prime battute che la strada imboccata era quella giusta. Lungo gli itinerari preferenziali i mezzi pubblici scorrevano con maggiore scioltezza. Ai primi provvedimenti avrebbero dovuto seguirne altri più coraggiosi più rivoluzionari. Ma la giunta ha avuto paura e così si è fermata. Dei quindici itinerari preferenziali programmati ne sono stati attuati solo tre. Il mezzo pubblico è ritornato in balia di se stesso compresso e avvilito dalla marea delle auto.

E la politica della giunta capitolina di ignorare l'azienda dei trasporti pubblici non si è limitata agli itinerari preferenziali non attuati e ai mancanti provvedimenti per contenere la «considerata libertà» con mano ogni

giorno nelle strade cittadine. Neppure di fronte alla lievitazione annuale di oltre 100 mila auto private. Si è cercata una seria via d'uscita. I lavori di quei pochi tronchi programmati della metropolitana sono stati portati avanti con una tenerezza in credibile irresponsabile, per tremo dire. Il mezzo pubblico è stato mandato allo sbaraglio, senza alcuna protezione nel mare della motorizzazione individuale. E così è stato il nuovo battito.

Un'altra prova che il problema del traffico di Roma si risolve solo puntando sui mezzi pubblici e su una efficiente rete metropolitana.

Ignorate anche le richieste avanzate da tempo dalle prime vittime di una politica del traffico sbagliata il personale dell'azienda municipalizzata dei trasporti. La vertenza che è sorta — come hanno chiarito i tre sindacati in un comunicato unitario — è «va al di là delle questioni riguardanti la scadenza dei contratti integrativi per le vestire — così come da me si è stato fatto presente al sindaco di Roma — lo stato dei servizi e una ben diversa e positiva articolazione al fine di garantire alla cittadinanza la possibilità di essere meglio serviti».

Un unico provvedimento preso di fronte a questa responsabile posizione dei sindacati è stato quello di «raschiare» dal bilancio — così è stato detto — 200 milioni e devolverli al personale dell'Atac. Qualcosa come 30 lire al giorno per ogni dipendente. La risposta possibile era una sola: lo sciopero. Ieri mattina tram autobus e filobus sono rimasti nei depositi e i romani si sono trovati a risolvere il quotidiano spostamento da un punto all'altro della città con la macchina privata. Quello che è successo l'abbiamo raccontato la città è «masta paralizzata».



La situazione meteorologica non è molto cambiata rispetto ai giorni scorsi. I centri di massima o di minima sono pressappoco nella stessa posizione e le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono tutto verso nord-est. Le linee di maltempo non arrivano a interessare la nostra penisola, fatta eccezione per il parco alpino che è interessato con fenomeni marginali. Su queste località si avranno a tratti annuvolamenti intensi e qualche nevicata. Per il resto il tempo sarà simile ai giorni scorsi, annuvolamenti variabili alternati a schiarite. Il fenomeno nebbia è sempre presente in Val Padana. La temperatura rimarrà generalmente invariata o potrà aumentare leggermente.

Sirio

Taddeo Conca

Dario Natoli